

La Parabola del Figliol Prodigio nella varietà di Timau

Francesco Zuin
Università di Udine, Italia

Abstract This study provides a comprehensive analysis of the translation of the Parable of the Prodigal Son into the Timau variety (Tischlbongarisch), a Germanic linguistic island located in Friuli, Italy. The research focuses on a version collected in 1929 by Ugo Pellis, which serves as a pivotal historical document for the diachrony of this variety. The contribution presents the evangelical text and proposes hypotheses regarding the fieldwork methodology and the specific linguistic competence of the informant. Subsequently, the study highlights key differences between the recorded variety and contemporary Timau speech. A central objective is to determine whether these divergent features represent the authentic 'langue' of the early twentieth century or if they should be attributed to the influence of Standard German within the informant's personal idiolect.

Keywords Tischlbongarisch. Language contact. Diachronic linguistics. German minorities.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La Parabola del Figliol Prodigio nella varietà di Timau. – 3 Analisi linguistica. – 4 Conclusioni.

1 Introduzione

Il paese di Timau (830 m s.l.m.) è situato nell'alta valle del Bût a pochi chilometri dal passo di Monte Croce Carnico/*Plökenpass* che segna il confine con la Carinzia austriaca.¹ Appartiene amministrativamente al comune friulanofono di Paluzza e insieme alle località della Valcanale/*Kanaltal* e ai comuni di Sauris/*Zahre* e Sappada/*Plodn*,

1 Si ringraziano fin da subito gli anonimi revisori per le osservazioni e i consigli di cui si è cercato di tenere debitamente conto.

Timau/*Tischlbong* rappresenta una delle isole linguistiche germaniche di antico insediamento del Friuli. I circa 340 abitanti discendono infatti in massima parte da coloni spostatisi dalle vicine *Lesach-* e *Gailtal* attorno alla seconda metà del XIII secolo² e conservano ancora vivo il dialetto tedesco portato dagli antenati e chiamato timavese/*tischlbongarisch*. Questo si caratterizza come una varietà di base carinziana³ la quale, accanto a tratti estremamente conservativi dovuti al parziale ma in ogni caso prolungato isolamento dal mondo tedesco, mostra una serie di innovazioni specifiche risultanti dal secolare contatto⁴ con il friulano e con l'italiano nel repertorio comunitario.⁵

Tra le rare testimonianze linguistiche del timavese del passato una delle prime è la traduzione della Parabola del Figliol Prodigio. Si tratta di un testo raccolto nel 1929 da Ugo Pellis, interessante da più punti di vista. Se storicamente il documento rappresenta infatti la testimonianza più antica di questa lingua, una volta esclusi lo scarno glossario di Marinelli (1900) e la manciata di brevi frasi e filastrocche raccolte da Baragiola (1997), il testo ha un gran valore soprattutto dal punto di vista filologico e linguistico. Non solo, infatti, la sua analisi permette di avanzare alcune ipotesi sulle modalità della sua redazione, ma anche la lingua registrata presenta una serie di devianze rispetto al timavese odierno.

2 Definire in maniera precisa l'epoca della migrazione non è semplice, anche alla luce del fatto che i continui, per quanto limitati contatti con il mondo austriaco hanno fatto sì che la varietà di Timau non cristallizzi una fase diacronica specifica del tedesco, ma abbia subito continui influssi dalle varietà d'oltralpe. Kranzmayer (1986, 30-40), basandosi su una serie di prove linguistiche e documentarie - tra cui la citazione del nome del paese in un documento del 1284 -, intravede nel tardo XIII secolo la data dello spostamento, il quale si sarebbe tuttavia inserito su un sostrato germanico precedente al XII secolo. Cronologie più fantasiose che situano la migrazione al X-XI secolo e al XIV secolo sono proposte rispettivamente da Schwab 2001, 185-98 e Baragiola 1997, 13-33.

3 Per una disamina delle caratteristiche carinziane a livello fonetico e lessicale che contraddistinguono questa varietà si veda Geyer 1984a.

4 Alcuni fenomeni di interferenza sono stati studiati da Zuin 2022a; 2022b per il livello lessicale e 2023 per quello morfosintattico.

5 Già nel 1602 un documento rivela come gli abitanti «...utuntur lingua italica et germanica» (cf. Zabai 1982, 26; cit. in Francescato, Solari 1994, 46). A partire dalla fine del XIX secolo a questi due codici si è aggiunto l'italiano (cf. Bergmann 1999, 10; Baragiola 1997, 13-33) in una situazione di *tiglossia* (cf. Denison 2021, 578-92), mantenutasi fino agli anni Ottanta del secolo scorso quando Geyer (1984a, 48; 1984b, 213-14) sottolineava come l'italiano fosse la lingua (H), il friulano un mesoletto (M) da utilizzare nelle interazioni con gli altri carnici e il timavese fungesse da codice (L) per la comunicazione tra compaesani. Tuttavia nell'ultimo quarantennio la situazione sembra essere mutata. Nello specifico, come mostrato prima da De Franceschi (1991) e poi da Francescato-Solari (2012, 303-4) e Costantini (2021), la differenziazione funzionale tra i codici minoritari sta venendo meno e nel contempo si è assistito a una progressiva perdita di vitalità esterna del codice tedesco.

Nel contributo ci si propone quindi di presentare la versione del racconto evangelico, avanzando alcune ipotesi inferibili da questo sulle modalità di raccolta e sulla competenza linguistica dell'informatore. In seconda battuta si vogliono sottolineare alcune differenze tra la lingua registrata e quella odierna, tentando di definire quando possibile se queste siano autentiche, ovvero presenti nel timavese dell'epoca a livello di *langue* o se, al contrario, debbano essere ricondotte all'influenza del tedesco standard sull'idioletto dell'informatore.

2 La Parabola del Figliol Prodigo nella varietà di Timau

Sebbene a Coquebert de Montbret (1755-1831) sia da riconoscere il merito di aver individuato nel celebre racconto dell'evangelista Luca (15, 11-32) una *Sprachprobe* formidabile per l'analisi della differenziazione dialettale,⁶ dando vita a una tradizione che continuerà per tutto l'Ottocento e fino al primo Novecento,⁷ l'*Enquête* coordinata dal capo dell'Ufficio di Statistica del Ministero degli Interni di Parigi ed estesa nel biennio 1809-10 anche al Regno napoleonico d'Italia⁸ non ha coperto in maniera capillare il territorio dell'entità amministrativa.⁹ Non sorprende quindi che tra le carte del Fondo Montbret della *Bibliothèque Municipale de Rouen* sia disponibile una sola traduzione della Parabola per le tre località germanofone del Dipartimento di Passariano (UD), la quale è redatta in una varietà chiaramente distante da quella di Timau e affine al saurano e al sappadino (cf. Costantini, Sidraschi 2023, 70).

Per redigere una prima versione del testo in timavese si è dovuto attendere il XIX secolo con il concepimento di un'opera quale *L'Atlante linguistico italiano* (ALI). Questo maestoso progetto, nato da una

⁶ Per quanto il pioniere di tale uso è da individuarsi in Jacques le Brigant nell'opera *Éléments de la langue des Celtes gomériles ou Bretons* (1779), Coquebert comprende le potenzialità di un testo conosciuto e posseduto da tutti i credenti.

⁷ Si pensi ai lavori di Schott 1840; Stalder 1819 per l'area elvetica, mentre in ambito italiano basti ricordare l'opera di Biondelli (1853) o i vari lavori di Salvioni (e.g. 1913, 80-95; 1915, 328-46). Per un quadro generale della diffusione del testo nella dialettologia ottocentesca italiana si rimanda a Foresti 1980.

⁸ Lo spazio a disposizione non permette di dar conto in maniera approfondita di tali ricerche e del loro ispiratore. Per la figura di Coquebert de Montbret si rimanda a Laboulais-Lesage 1999, mentre una dettagliata storia sulle sue ricerche linguistiche è fornita da Ködel 2010; 2014.

⁹ I motivi alla base di ciò sono da individuare nella finalità pratica che muoveva tali ricerche, per cui l'indagine era ancillare alla volontà di far corrispondere per quanto possibile i confini amministrativi dei vari Dipartimenti con quelli linguistici. Così si spiega in un certo qual modo l'abbondanza di traduzioni del testo evangelico provenienti da aree quale quella cimbra, posta al confine tra i Dipartimenti del Bacchiglione (Vicenza), dell'Adige (Verona) e dell'Alto Adige (Trento).

collaborazione tra Matteo Bartoli dell'Università di Torino e Ugo Pellis per la Società Filologica Friulana (SFF) individuava in Timau (n. 302) uno dei 947 punti d'indagine. Su questi U. Pellis condusse nel periodo 1925-42 ben 727 inchieste dialettologiche, cui sono da aggiungere le ulteriori 282 indagini compiute nel periodo 1952-65 quando, dopo la guerra e la scomparsa dei due promotori, il progetto fu ripreso da Terracini.¹⁰

Tra i vari materiali in parte tuttora inediti raccolti durante questa decennale ricerca sul campo non sono da annoverare solamente le 7.659 voci lessicografiche – alcune delle quali già pubblicate nei nove volumi dell'Atlante editati tra il 1995 e 2018 –, ma anche le 103 versioni della Parabola del Figliol Prodigio. Tra queste, raccolte dal Pellis e pubblicate da Campagna et al. (2007), sette provengono dal Friuli (cf. Frau 2009, 95-114) e una è stata raccolta proprio a Timau. I verbali delle inchieste dell'ALI (cf. Massobrio, Ronco 1995) permettono anche di precisare le modalità e la data di registrazione: il testo fu infatti annotato dal Pellis stesso il 27 luglio 1929 utilizzando come informatore il timavese Giovanni Mentil.

2.1 Il testo

Si fornisce qui di seguito la Parabola secondo la grafia originale, unitariamente al corrispondente modello italiano.

- (1) vor a jo^r derzé^{lt} maĩ nèn i a^o gé^{io}ter oxzk jo^rxot mir un^d màndr ĵbé^{io}t^r d^oo čixt.
Un anno fa mio nonno, che ieri ha compiuto ottant'anni, raccontò a me e a mia sorella questa storia.
- (2) amòl baar in ä dèrflan äĩn moon d^rxot zba žĩna.
C'era una volta in un piccolo villaggio un uomo, il quale aveva due figlioli.
- (3) ân to^k der klâana von da prì^dr gèet pa žaĩn vòt^run^tžò^k: vòt^r, i bil xobn al^o voo mir trift. gii-m^r voo maĩn iot
Un giorno il più giovane dei due fratelli andò da suo padre e gli disse: «Babbo, voglio avere tutto quello che mi tocca. Datemi quello che è mio».
- (4) der òltă xot vil ge^rn – i glaap zuviil – in žaĩne žĩne, moxt olo voo farlång von im.
Il vecchio, che voleva molto bene (forse anche troppo!) ai suoi figlioli, fece ciò che quello chiedeva a lui.

10 Anche alla luce della numerosa bibliografia presente, per un'introduzione all'ALI, all'ideologia che l'ha guidato, così come ai metodi di raccolta si rimanda a Ronco 2004 e Massobrio 2014.

- (5) biani tòga darnòx d^{ar} jungă nemt o_lo saîn gelt unⁱ ge^t.
Pochi giorni dopo il giovanotto prese tutto il suo denaro e se andò.
- (6) in a bàit^a štoot lept er lùotik unt iberäüşt er mit òndere kamaròdn unt tontzt mit
jlèxte baĩpöpilt
*In una lontana città visse allegramente, ubriacandosi assieme ad alcuni amici e
ballando con delle donnacce.*
- (7) Żo in béniga bóxn verprüxt er òla Żaîn gelt Żo er ò^ane nikō plaĩpt.
Così in poche settimane furono spesi tutti i denari; ed egli restò senza niente.
- (8) boş şolt er mòxn? bia kōn er lēbm? vo er aîn ştik pró^t pekóm^an bert.
*Che cosa doveva fare? Come sarebbe vissuto? Dove avrebbe trovato un pezzo di
pane?*
- (9) äĩndlih geat er zu aîn paű^r un^d vrok xot iŻ not von ân knext.
Finalmente andò da un contadino e gli domandò: «Avete bisogno di un servo?».
- (10) jo, sa^k d^{ar} paű^r, du baĩot hóĩ^r xo^bm mer vil ràĩfa un^d rēgn un^d darzúa inşau^r
k^hop^t. der^an^bégn mext i dir gebm plōs a piol prō^t un^d nikō me^r.
*«Sì – rispose il contadino – ma, come sai, quest’anno abbiamo avuto la brina,
troppa pioggia e per giunta la grandine. Perciò potrò darti solo un po’ di pane e
nient’altro».*
- (11) ir praűxt niht mé^r zu ge^bm, bon i nar nĩt ştearp
«Non occorre che mi diate altro. Basta ch’io non muoia!...».
- (12) òle tòge berot gi^an^an in mãĩn òk^{kh}er un^d in da biŻă hi^atan mãĩne fok^hn un^d mãĩne
frişingen. piş tu froa?
*«Tutti i giorni andrai nel mio campo e in quel prato a pascolare i miei porci e le mie
pecore. Sei contento?».*
- (13) dar o^arme xăş^r traĩp av da bàd^en iŻ vix von Żaĩn hē^r draĩe, vinva, zéĩhna, zbanzk,
mer mool
*E il poveraccio condusse al pascolo il bestiame del suo padrone, tre, cinque, dieci,
venti, tante volte.*
- (14) bon er Żix ân fàotn fok^h daş er aĩxl vrişot Żok er pa Żih: i ò^arm^ar. bar i geplibn
daxàma, bia péo^r plaĩb-i. bia şien bar pa mãĩn vòter òb^ar hiaz geş mir jlēaxt.
*Ma quand’egli vedeva un porco grasso che mangiava ghiande, diceva tra sé:
«Povero me! S’io fossi restato a casa, quanto meglio starei. Com’era bello da mio
padre! Adesso invece sto malissimo».*
- (15) und nit zan şté^arbn éot er groş un^d burzn und rè^art: mext-i bid^ar zu mãĩna gi^an^an.
*E per non morire, mangiava erba e radici; e piangeva: «Almeno potessi ritornare
dai miei!».*

- (16) und^d re^{rt} ha^{nt} re^{rt} mò^{gn} er kon ni^mer^r meer, der xù^{ng}er und Ĵmèrzn mò^{xtn} in krépat imar mer
E piangi oggi, piangi domani, non poteva più: la fame e i dolori lo facevano dimagrire sempre di più.
- (17) noxtem zbaa mò^{nat} de^{ngt} er ham zu gianⁿ un^d ior xa^u va žaⁱⁿ vò^ter ior vil ba^{it}
Perciò dopo un paio di mesi, sebbene la casa di suo padre fosse molto lontana, pensò di tornare indietro.
- (18) noxtem er mè^{re}re tò^{ge} und nè^{hten} gegò^{ng}er ior kimp ploofua^ot und zerl^{on} vor žaⁱⁿ do^{rf} bo ža^{ine} gù^{te} éltern gebó^{nt} xò^{nt}.
Dopo aver camminato parecchi giorni e parecchie notti, arrivò scalzo e lacero nel villaggio, dove abitavano i suoi buoni genitori.
- (19) bia der vò^{ter} in kòmⁿ ži^ext lònzum lònzum pam za^{un} von ho^of mit niderⁿ a^{ug}n šra^{it} er vó^{la} vrà^{id}, là^{af}t in an^{ké}ngt pu^{ot} in av den hirn, a^{uf} den zixt un^d ma^{ul}
Tosto che il babbo lo vide venire avanti, adagio adagio, rasente la siepe del cortile, con gli occhi bassi, gridò dalla gioia, gli corse incontro e lo baciò sulla fronte, sulle guance, sulla bocca.
- (20) na, vò^{ter} mà^{ind}er, tú^z mi nit pu^{on}. i pin znihte ganúa gabé^žn. màⁱⁿ ži^{ntn} žent vil grò^{as}, i pin nit birdi en^ker žun za žaⁱⁿ.
«No, babbo mio, non baciatermi! Sono troppo cattivo. I miei peccati sono troppo grandi; non sono più degno di essere vostro figlio: sarò uno dei vostri servi».
- (21) ò^ber der her rieft žék^{sa} ža^{ine} knè^xta un^d žog zu žó^{jan}: pri^{ng}-σ he^r ior šiaⁿre gabò^{nt} da^o i xop e le^k-σ in an. nò^xtem tu^{az} im aⁱⁿ ri^{ngl} a^{uf} den vi^{ng}er und šú^x a^{uf} de fia^o. de^ž-ò^{ndere} da ù^{ntn} šep^{ft}-σ-bò^oer zint^z vó^{ier} an un^d Ĵlò^xtet-σ ior šianere k^halbl, da i bil da^o ò^{le} lù^{stik} ža^{iz}
Ma il padrone chiamò sei servi e disse loro: «Portate qua il miglior vestito ch'io abbia, e metteteglielo addosso. Poi mettetegli un anello nel dito e le scarpe ai piedi. Voi altri laggiù attingete acqua, accendete il fuoco e ammazate il più bel vitello, perché voglio che tutti facciano festa.
- (22) ša^{uk}-σ, der maⁱ žù^{un} bar v^rlo^ren un hiaz ior er pak^hemⁿ vo nà^{ient}
Guardate: questo mio figlio era perduto, e adesso è stato trovato di nuovo».
- (23) nò^xtem k^hert žih vor žaⁱⁿ žùn: gé^amar, žog^t-er und ge^{at} Ĵvint in ha^u mit den jū^{nen}, da^o er mit pà^{id} hèn^{ta} de li^{ng}ke ža^{inen} vò^{ter} xò^{lt}
E poi si volse verso il figlio. «Andiamo», disse ed entrò subito in casa col giovanotto, il quale teneva con tutt'e due le mani la sinistra del padre.
- (24) und in gò^{nz}n tok e^ž mar unt tri^{ng} mar vil baⁱⁿ und žing-mă^r šiana za^{ng}klan.
E tutto il giorno si mangiò, si bevette molto vino e si cantarono belle canzoni.

2.2 Le modalità di raccolta del testo

Le traduzioni a disposizione non ricalcano il dettato di Luca (15, 11-32). Questo perché il Pellis non presentò agli informatori il testo originale, ma un rifacimento in 24 righe liberamente ispirato al racconto, con interpolazioni apocrife – quali l'incipit – e privo di alcune parti, come il dialogo finale tra il fratello maggiore e il padre.

Se nella maggior parte dei casi la raccolta della traduzione avveniva in maniera indiretta, inviando all'informatore o a un collaboratore *in loco*¹¹ un foglio protocollo con il testo sulla sinistra, chiedendo di fornire nella parte destra una resa, la Parabola timavese risulta una delle pochissime a essere stata registrata direttamente sul campo dal Pellis.¹² I motivi alla base di ciò sono facilmente individuabili nella difficoltà da parte di un qualsivoglia informatore di annotare con precisione i suoni di una varietà carinziana esclusivamente orale, avvalendosi delle sole norme ortografiche dell'italiano o del tedesco. Ciò è confermato dal fatto che lo stesso Pellis per rimanere fedele al dato linguistico (cf. Frau 2009, 96) si trovò nella necessità di coniare una specifica grafia per il timavese, creata modificando in parte alcune convenzioni in uso nella dialettologia dei primi decenni del Novecento.

Ulteriori informazioni sulle modalità con cui fu registrata la versione del racconto sono inferibili dall'osservazione del rapporto tra l'originale italiano e la resa timavese. In moltissimi casi infatti questa non risulta perfettamente fedele, distanziandosi dal modello. Alle volte in modo minimo, come in (r. 9) *àndlih geat er zu aìn paùr un^d vro^k xot* [...] 'infine lui andò da un contadino e domandò' (vs. it. *Finalmente andò da un contadino e gli domandò*) o in (r. 3) [...] *gèet pa ζaìn vòt^r un^t ζò^k* [...] 'va da suo padre e dice' (vs. it. [...] *andò da suo padre e gli disse* [...]) dove manca il clitico tim. *in e*, nel secondo caso, muta anche il tempo verbale.

Altre volte invece la distanza dal modello italiano è notevole. A titolo puramente esemplificativo si osservi l'inciso in (r. 4) [...] *i glaap zuvìil* – [...] 'io credo troppo', rispetto all'originale *forse anche troppo*, o la resa in (r. 20) *i pin nit birdi èṅkhar ζun za ζaìn* 'io non sono degno di essere figlio vostro' dove, rispetto all'originale (i.e. *non sono più degno di essere vostro figlio: sarò uno dei vostri servi*), viene addirittura a essere obliterata un'intera proposizione coordinata.

La corrispondenza solo parziale tra la versione in timavese e l'originale a nostro avviso si lascia spiegare solo in un modo, ovvero postulando che l'informatore non abbia avuto il tempo di elaborare e

¹¹ Per l'area friulana alcuni di questi sono riportati in Pellis 1926, 102 nota 8.

¹² La grande maggioranza dei 39 testi raccolti in maniera diretta sono stati registrati dopo il 1933 primariamente nell'Italia nordoccidentale (cf. Campagna et al. 2007, XI).

approntare una traduzione ragionata e maggiormente fedele al testo di partenza. Questo è possibile solo immaginando che l'informatore si sia trovato nella situazione di dover tradurre istantaneamente il testo italiano che veniva lui dettato frase per frase dall'annotatore. Questi poi provvedeva a registrare secondo la grafia specificamente elaborata il dato fonetico progressivamente elicitato da G. Mentil. La conferma che la registrazione del testo deve aver seguito questa modalità è data da una serie di spie rinvenibili nel dettato. Tra queste la saltuaria fluttuazione nella notazione grafica degli stessi suoni, e.g. *prót, pròt* 'pane', *lùotik, lùotik* 'felice', *niht, nīt, nit* 'non', spiegabile solo immaginando che nell'urgenza di registrare il dato secondo una grafia anomala si possano essere verificate alcune oscillazioni. O ancora l'utilizzo da parte dell'informatore della congiunzione copulativa romanza *e* in luogo di tim. *unt*, fedelmente registrata dall'annotatore, i.e. (r. 21) *prɪŋk-σ he^ar iσ šian^{re} gabònt daσ i xop e lɛk-σ in ân* 'portate qui il più bel vestito che ho e metteteglielo'.

2.3 Il repertorio dell'informatore

Nel verbale dell'inchiesta relativo a Timau (cf. Massobrio, Ronco 1995, 178) per Giovanni Mentil si sottolinea, oltre all'età (63 anni), alla professione (muratore, sagrestano) e al titolo di studio (scuola elementare), anche il suo aver trascorso alcuni anni in Austria e in Germania, come molti dei timavesi dell'epoca.¹³

Questa permanenza all'estero ha certamente portato l'informatore a padroneggiare, oltre al timavese, anche alcune delle varietà substandard del tedesco di base bavaro-carinziana, che in alcuni casi sembrano aver influenzato il suo idioletto, stabilmente o, per la teoria dell'accomodazione (cf. Giles 1973, 87-105), in una situazione comunicativa percepita come 'alta' (H) alla luce del differente status sociale dell'informatore e dell'annotatore.¹⁴

Del resto, buona parte della popolazione timavese ha tuttora una competenza relativamente buona delle varietà tedesche d'oltreconfine, in particolar modo di quelle carinziane. Tale competenza in passato doveva essere ancora più solida. Non solo, infatti, sia Bergmann (1999, 10) che Baragiola (1997, 25) rilevavano la secolare tendenza degli uomini ad assentarsi quasi tutto l'anno per

¹³ La tendenza degli uomini di Timau ad assentarsi quasi tutto l'anno per trasferirsi in Carinzia a lavorare, facendo ritorno solo per la fienagione (cf. Bergmann 1999, 10) è continuata del resto fino alla metà del secolo scorso.

¹⁴ Del resto, la stessa tendenza a utilizzare un timavese venato di tedesco si ritrova in molti casi nelle registrazioni condotte dai dialettologi austriaci a Timau negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, contenute al *Phonogrammarchiv Wien* e in via di digitalizzazione sull'ArDLiT (cf. Ph-Arch. BD 16843; BD16774).

trasferirsi in Carinzia e in altre aree del mondo germanico a lavorare come boscaioli, segantini o venditori ambulanti (*Cramârs*), passando molti mesi all'estero e facendo ritorno solo per la fienagione. Ma il paese ha anche rappresentato in passato il tramite per lo scambio commerciale con la Carinzia, i cui santuari della Marienkirche di Kôtschach, di Maria Luggau e di Maria Schnee sono regolarmente frequentati dai timavesi almeno dal XIII secolo.¹⁵

La sicura conoscenza del tedesco nella sua varietà substandard da parte del Mentil emerge del resto dall'analisi del testo. Dal punto di vista fonetico fenomeni come la saltuaria presenza di una resa in [a] di mat. /a/ (e.g. *sa^k* 'er sagt') rispetto a [o] (e.g. *çok* 'er sagt') regolare in tutte le varietà bavaresi dall'inizio del XIII secolo (cf. Kranzmayer 1956, 21)¹⁶ sono chiaramente dovuti all'influsso d'oltralpe, mentre nella morfologia verbale compaiono participi chiaramente mutuati sul tedesco (sub)standard come *gegòngⁿ*, ted. *gegangen* (vs. tim. *gongan*, *gong*). Alcuni lemmi inoltre sono sconosciuti ai parlanti odierni e percepiti come tedeschismi, e.g. *zeriøn*, ted. *zerrissen*, *pekòmⁿ*, ted. *bekommen*, *der^{an}bégn*, ted. *darán* + *wegen*.

Se quindi è chiaro che nel differenziare la lingua della Parabola dal timavese odierno un certo ruolo sia stato giocato dall'influenza del tedesco sul timavese dell'informatore, non chiaramente valutabile è l'influsso del tedesco standard sull'annotatore. Da un lato infatti il Pellis, pur essendosi formato a Innsbruck sotto T. Gartner e possedendo una padronanza perfetta in questa lingua, come è stato sottolineato da più parti nella registrazione delle testimonianze linguistiche era estremamente attento alla riproduzione fedele del dato (cf. Heilmann 1964, 138, Massobrio 1989, 266). Ciò è dimostrato tra le altre cose il fatto che, come si è visto in (r. 21) *prɪŋk-σ he^r iσ šian^{re} gabònt daσ i xop e lək-σ in ân*, non si esenta dal riportare fedelmente l'errato uso da parte dell'informatore della congiunzione copulativa italiana. Dall'altro, tuttavia, almeno in un caso filtra chiaramente il dato tramite il tedesco, vale a dire nella notazione di *und*, *un^d* secondo grafia tedesca e senza segnalazione dell'*Auslautverhärtung* di tim. *unt* [ünt] e ted. [ünt].

15 Si veda a titolo puramente esemplificativo Del Bon, Unfer 2004, 201-37 sul ruolo svolto dal paese come polo per il commercio del vino con il mondo tedesco, Lederer 2000, 77-85 per una panoramica dei tradizionali luoghi di pellegrinaggio.

16 Con la parziale esclusione del cimbro che «die einzige Mundart darstellt, welche innerhalb des Bairischen die alten a-Laute unverdumft erhalten hat» (Kranzmayer 1956, 22), in particolar modo nelle varietà dei 7C. e 13C. che cristallizzano una fase diacronica a cavallo tra antico e medio altotedesco (cf. Hornung 1987, 107). Al contrario nelle varietà del cosiddetto cimbro nordoccidentale sono rinvenibili tracce di oscuramento, in particolare nello *slambrot* di San Sebastiano e Carbonare (cf. Schweizer 2012, c. 5; vedi anche Schweizer 2002).

3 **Analisi linguistica**

Definire oltre ogni ragionevole dubbio se una qualsiasi divergenza tra la lingua della Parabola e il timavese odierno sia da ricondurre all'influenza del tedesco sul parlante o, al contrario, alla diversità diacronica del timavese del 1929 non è un'operazione né semplice né possibile in tutti i casi. Non solo è scarsa la documentazione linguistica antecedente o coeva al testo della Parabola,¹⁷ ma risulta anche non sempre attendibile. Nel caso di Marinelli (1900) o Baragiola (1997) - redatto nel 1915 - infatti, non solo non si può escludere che il dato linguistico non sia stato inconsciamente ricondotto, quando possibile, al modello tedesco o italiano, ma anche la grafia non permette di ricostruire l'esatto valore fonico delle forme riportate.

Nel momento in cui la lingua della Parabola si discosta dal timavese odierno (tim.), per valutare se la divergenza sia sistemica o da ricondurre all'idioletto del parlante è possibile ricorrere ad alcuni stratagemmi. Innanzitutto, la comparazione interna, non solo con le testimonianze linguistiche di Marinelli [M] e Baragiola [B], ma soprattutto con i dati dell'ALI. Nell'Atlante, infatti, il Pellis si è servito di Giovanni Mentil [GM] solo per la Parabola e per alcune voci (3.545-4.723 e 5.421-6.588), mentre la maggior parte delle forme (voci 1-3.544 e 4.786-4.969) è stata elicitata da un secondo informatore, il settantatreenne Giovanni Ebner [GE]. Di conseguenza se un fenomeno riscontrabile nella Parabola contrasta non solo con tim., ma anche con con [GE], [M] e [B] possiamo con un certo grado di certezza ritenerlo non autentico.

Un'ulteriore strategia, per quanto anch'essa non priva di rischi, è data dal confronto interlinguistico. In questo quadro la comparazione privilegerà necessariamente le varietà bavaresi e carinziane - fondamentale il dizionario di Lexer (1862 = [L]) -, con un *focus* particolare sul dialetto di Mauthen¹⁸ così come sulle varietà di Sauris e Sappada. Anche in questo frangente la presenza nella lingua della Parabola di fenomeni in contrasto con sviluppi occorsi in epoca medievale in tutto il tedesco meridionale è un indizio abbastanza sicuro del loro essere frutto dell'influenza dello standard.

17 Anche per quanto riguarda il periodo seguente, se si esclude la tesi dizionariale di Bellati (1948), il timavese comincia a essere diffusamente registrato a partire da lavori come l'ASLEF (1972-86) o il lavoro di Geyer (1984a) o l'ArDLiT (2022).

18 Si tratta del primo paese austriaco al di là del passo alla confluenza tra *Gail-* e *Lesachtal* e da sempre importante nodo commerciale per i timavesi.

3.1 Fonetica

Come si è detto l'influenza del tedesco sull'informatore è da postulare quando la lingua della Parabola non solo contrasta con le testimonianze linguistiche precedenti o coeve, ma si pone anche in controtendenza con le altre varietà bavaresi e carinziane. Tra le varie divergenze che il testo mostra rispetto al timavese odierno si lasciano spiegare in questo modo fenomeni quali:

- la saltuaria resa in [a(:)] di mat. /a(:)/ (vs. tim. [o(:)] in forme come (r. 10) *σα^k*, (r. 3.) *alo*, (r. 4) *farlāng*, (r. 21) *da*, (r. 14) *daσ*. Questo sviluppo contrasta non solo con [GE] (e.g. [I, 11; v. 132] *χῶ^ar* 'capello' < mat. *hār*; [I, 49; v. 199] *nῶωgl* 'unghia' < mat. *nagal*),¹⁹ ma anche con [B] *hob* 'ho', *orbatn* 'lavorare', *mochen* 'fare', [M] *octzig* 'ottanta', *mon* 'uomo', *moch.n* 'fare' e, a livello comparativo, con quasi tutte le varietà bavaresi e carinziane a partire almeno dal XIII secolo (cf. Kranzmayer 1956, 21 ss).
- il trattamento di mat. /w/ come [v] in (r. 3) *vog*, *vogσ* 'cosa', *vo* 'dove' in luogo di [b] (e.g. r. 17 *zbaa* 'due', r. 8 *boσ* 'dove', r. 12 *bičā* 'prato'), generalizzato non solo nel timavese odierno (cf. tim. *bos*, *bo*), ma anche in quello del passato. Infatti, la realizzazione bilabiale è l'unica attestata in [GM] (e.g. II, 191; v. 6503 *pōn^d-burm* 'verme solitario'), [GE] (e.g. III, 265; v. 653 *bétermōwntl* 'mantello') e in [M] *bossen* 'acqua', *bo* 'dove', *zbaa* 'due', così come in buona parte delle varietà bavaresi e a Mauthen.²⁰ Da questo punto di vista solo in [B] accanto a *bek* < mat. *weg* 'strada, via', compaiono anche forme con [w] in *zwa* 'due', *voll* 'bene'.
- il saltuario sviluppo di mat. /o:/ come [o(:)] (e.g. r. 9 *not*, r. 15 *groσ*, r. 16 *mò^{gn}*) vs. tim. [oa] (e.g. r. 1 *jō^r*, r. 12 *froa*, r. 18 *do^arf*). Il monottongo non si riscontra nelle testimonianze precedenti, e.g. [GE] I, 22; v. 152 *ò^ar^a* 'orecchio', IX, 832; v. 1499 *dō^arf* 'villaggio'; [M] *groas* 'grande', *jòar* 'anno', *nòat* 'bisogno' per quanto il piano comparativo non sia in questo caso determinante.²¹
- la resa di mat. /o/ come [o(:)] (e.g. r. 19 *hoof*, r. 19 *vóla*) vs. tim. [o:w] (e.g., *houf*, *voula*). Ciò contrasta con la regolare

¹⁹ Nelle voci elicitate da [GM] invece si intravede la stessa variazione tra incupimento della vocale (e.g. [V, 438; v. 5666 *hòm^a* 'mazzuolo da cucina' < mat. *hamar*) e mantenimento (e.g. [III, 239; v. 5533] *xān^t-šax* 'guanti' < mat. *hant*)

²⁰ Secondo Kranzmayer (1956, 74) tale mutamento sarebbe il risultato dell'influenza da parte delle varietà romanze circostanti, le quali, rendendo il fonema mat. /w/ come [b], avrebbero poi portato alla diffusione di tale realizzazione anche presso le varietà tedesche in territorio italiano.

²¹ Per quanto riguarda Mauthen, Geyer (1984a, 74) nota come si riscontri il monottongo. Ciò è confermato da Kranzmayer (1956, c. 8) che rileva il dittongamento nel Sudtirolese e, per quanto riguarda la Carinzia, nell'area a nord-ovest di Lienz.

attestazione del dittongo sia nelle voci elicitate da [GE] (i.e. IV, 303; v. 1498 *hóo^üf* ‘cortile’; VII, 698; v. 1242 *da póúp^a* < *poppa < mat. *puppa* ‘la bambola’) e da [M] (i.e. *poud.n* ‘pavimento’, *louch* ‘buco’, *ous.n* ‘calzoni’), sia con la varietà di Mauthen (cf. Geyer 1984a, 74).

Quando invece un fenomeno riscontrabile nel testo, pur divergendo dal timavese odierno, si ritrova anche in [GE] o nelle testimonianze precedenti di [B] o [M], allora non può essere ricondotto con certezza idioletto dell’informatore. Al contrario è possibile che detto fenomeno fosse proprio del timavese dell’epoca – indipendentemente dall’essere eventualmente frutto dell’influenza esercitata dal tedesco standard nel passato. Esempi di questo tipo si lasciano forse individuare in una serie di varianti libere tra le quali:

- [v] e [f] numericamente equivalenti nel testo per mat. /v/ (vs. tim. [v]), e.g. r. 3 *vòt^{ar}*, r. 13 *vix* vs. r. 4 *farlång*, r. 14 *fok^h*, r. 21 *fiao^a*. Le due rese dovevano essere strutturali nel timavese del passato, dal momento che la stessa convivenza – se solo parzialmente attestata nell’ALI dove [GE] mostra 7 occorrenze di [v] rispetto a 1 di [f] (i.e. III, 231; v. 618 *flék^h* ‘toppa sui calzoni’) – compare saldamente in [B] (e.g. *flaissig* ‘assiduamente’, *fraint* ‘parenti’ vs. *Vrait* ‘gioia’, *Voter* ‘padre’), per sparire in favore della generalizzazione di [f] in [M], e.g. *foch* ‘porco’, *frisch* ‘pecora’.
- [e(:)] e [e(:)a] numericamente equivalenti nel testo per mat. /e:/ (vs. tim. [e:a]), e.g. r. 9 *geat*, r. 11 *štearp* vs. r. 3. *gèet*, r. 9. *knext*. Se al giorno d’oggi Timau mostra generalmente il dittongo – il quale è tipico di buona parte della Carinzia e del Tirolo, ma non della Lesach- e della Gailtal (cf. Kranzmayer 1956, Karte 9; Geyer 1984a: 81 s.) – le due varianti allofoniche convivono sia nell’ALI (e.g. [GM] II, 183; v. 6518 *da gé^{al}ζux^t* ‘itterizia’ vs. I, 55; v. 215 *σ hèr^z*) che in [M] *knecht* ‘servo’ vs. *Schnea* ‘neve’.²²
- [e(:)] e [e:j] per mat. /e/ (vs. tim. [ε:j], cf. Geyer 1984a: 72) con preponderanza della prima realizzazione, e.g. r. 6 *lept*, r. 10 *reñn* vs. r.1 *géi^{oter}*, *ŷbéi^{ot}ar*. Se infatti [GM] mostra sempre [e] (e.g. V, 429; v. 6224 *òrš-keol* ‘fondo interno’; III, 243; v. 5515 *ζek^{hl}* ‘pedule’) e [GE] ha invece regolarmente [ε:j] (e.g. IV, 370; v. 1063 *i^o péé^t* ‘letto’; V, 428; v. 1063 *k^héeⁱol* ‘paiolo da polenta’), entrambe le realizzazioni sono registrate in [M] e.g. *sbeister* ‘sorella’, *leib.n* ‘vivere’ vs. *règhile* ‘piova’, *gheb.n* ‘dare’.²³

22 Mentre [B] mostra un’unica attestazione di mat. /e:/ in *ghe* ‘va’.

23 Per quanto Geyer (1984a: 72) sostenga come lo stesso sviluppo sia riscontrabile anche a Mauthen – con la sola differenza che davanti a vibrante si avrebbe [ie], e.g. *fiertig* (vs. tim. *vearting*) –, non è registrato da Lexer che riporta invece realizzazioni diverse tra cui [a] (e.g. *asche* ‘faggio’), [e] (e.g. *èssach* ‘aceto’, dal mat. *e^zzich* vs. tim. *eisach*), [ø] (e.g. *töbich* ‘tappeto’, dal mat. *tep(p)ich*).

Infine in alcuni casi la convivenza di due variabili nel testo potrebbe fotografare lo stadio intermedio di un'evoluzione diacronica subita dalla lingua nel corso del secolo passato. Si considerino ad esempio:

- mat. /e/ finale. Questa compare nel timavese odierno come [a], graficizzata in <a>, mentre nei testi di inizio Novecento si presenta come <e> con probabile valore di [e],²⁴ cf. tim. *raifa* vs. [M] *raife* 'brina', tim. *hainta* vs. [M] *hainte* 'sta notte', tim. *hona* vs. [M] *hone* 'gallo'. In questa dinamica il testo mostra una compresenza dei due fonemi (e.g. r. 7 *òla*, r. 10 *ràifa*, r. 19 *vràid^a*, r. 21 *fias^a* vs. r. 4 *žáine*, r. 12 *tòge*, r. 13 *o^rme*) la quale si registra, per quanto con leggera prevalenza di [e], anche in [GE],²⁵ e.g. [I, 19; v. 143] *dar áüg^a* 'occhio'; [I, 29; v. 162] *da trì^al^a* 'labbro'; [I, 53; v. 213] *da rip^a* 'costola' vs. [I, 46; v. 191] *da vâiote* 'pugni', [I, 55; v. 215] *σ hèrz^e* 'cuore', [I, 71, v. 231] *vieœe* 'piedi'.
- mat. /-er/ finale. Mentre nel timavese odierno questo nesso è realizzato come [-ar] (e.g. tim. *votar* 'padre', *bosar* 'acqua'), nelle testimonianze di Baragiola e Marinelli dell'inizio del secolo scorso appariva come [-er] (e.g. [B] *over* 'ma', *zigainer* 'zingaro', *Voter* 'padre'; [M] *sbeister* 'sorella', *bosser* 'acqua').²⁶ Anche in questo caso il testo mostra la compresenza delle due forme (e.g. r. 1 *ŷbéiotar*, r. 3 *vòt^r*, r. 13 *xàs^r* vs. r. 1 *gèiöter*, r. 3 *prì^der*, *vòt^r*), fotografando probabilmente il passaggio da [-er] > [-ar]. La stessa alternanza si ritrova del resto anche nelle forme elicitate dai due informanti dell'ALI,²⁷ e.g. [GM] [IV, 199; v. 6544] *màŭ^ar* 'muro' vs. [V, 459; v. 5765] *dek^hl von da mú^alt^r* 'coperchio'; [GE] [I, 47; v. 188] *vin^ar* 'dito' vs. [V, 411; v. 741] *vóier* 'fuoco sul focolare'.

24 L'ipotesi ventilata da uno dei revisori che dietro la notazione <e> vi sia una vocale centralizzata [ə] non è a priori escludibile, ma non è supportata dalle prime testimonianze audioregistrate del timavese e in via di digitalizzazione all'interno dell'ArDLiT (e.g. Ph.-Arch. BD 3317) dove la vocale finale è chiaramente [e]

25 Mentre [GM] nelle poche forme elicitate per l'ALI mostra sempre [a], e.g. [III, 234; v. 5512] *ŷnòla* 'fibbia'; [V, 444; v. 5679] *kòz^a* 'schiumatoio'.

26 Il progressivo passaggio da [-er] ad [-ar] trova del resto corrispondenze anche in altre varietà germaniche. Nel cimbro lusernese ad esempio, se al giorno d'oggi mat. /-er/ emerge come [-ar] (e.g. *vatar* 'padre', *bazzar* 'acqua'), nelle *Sprachproben* raccolte da Zingerle (1869, 63) compare regolarmente la resa [-er] (e.g. *muater* 'madre' mitnander 'l'un l'altro'), per quanto saltuariamente sia registrata anche [-ar] (e.g. *muatar* 'madre').

27 Per quanto se in [GM] [ar] e [er] si equivalgono, in [GE] il secondo sviluppo è maggioritario.

3.2 Morfologia

Anche per quanto riguarda la morfonologia e la morfologia alcune caratteristiche della lingua del testo sembrano distanziarsi rispetto a quelle registrate nel timavese odierno.

Un primo aspetto riguarda quello degli articoli determinativi, i quali emergono dal testo come mostrato in Tab. 1.

Tabella 1 Articoli determinativi della Parabola e del timavese odierno (cf. Cattarin 2009, 31)

det.	maschile		femminile		neutro		plurale	
	Parabola	tim. odierno	Parabola	tim. odierno	Parabola	tim. odierno	Parabola	tim. odierno
nom.	der, d ^{ar} , der	dar	//	da	iσ	is	//	da
acc.	den	in	de, da	da	iσ, iζ, (zĩnt _e)z	is	de, da	da
dat.	den	in	//	dar	den	in	da (?)	in

Osservazioni sugli articoli determinativi:

- nonostante anche nella lingua della Parabola si assista dal punto di vista morfologico alla confluenza formale dell'art. det.acc./dat., tuttavia a livello di morfonologia la forma *den* contrasta con quella del tim. *in*. In questo caso *den* si lascia ricondurre senza alcun dubbio all'influenza del tedesco sull'idioletto dell'informatore. Non solo, infatti, un allomorfo [en] del morfema /in/ è attestato già a inizio Novecento da [B] *Piet en Got, main Voter* 'Chiedi a Dio, Padre mio', ma a livello indiretto la concrezione in *van* della preposizione tim. *va* e dell'art.det.dat. *in* in sintagmi quali [GE] [VI, 537; v. 887] *iζ bàxa van prót* 'la mollica del pane' fornisce una conferma definitiva sulla natura alloglotta di un clitico *den*.
- nel sintagma (r. 3) *von da pri^ad^{er}* 'dei fratelli', l'utilizzo di una forma di art.det.pl. *da* per la preposizione mat. *von* che sia nel tedesco *von* che nel tim. *va* (cf. Cattarin 2009, 89-92) regge il dativo – così come dimostrato nel testo da forme come (r. 4) *von im* – è probabilmente una specificità dell'idioletto del parlante. Ciò pare confermato dal fatto che, se nell'ALI [GE] mostra sempre *van* < *va* + *in* (e.g. [IV, 353; v. 1058] *héivn van rò^aζn* 'vaso di fiori'), in [GM] *vo da* compare anche in [V, 459; v. 5765] *dek^{hl} von da mú^{al}t^{er}* 'coperchio'.

Il sistema degli articoli indeterminativi mostra a sua volta alcune particolarità sul piano morfonologico, così come si può vedere dalla Tab. 2.

Tabella 2 Articoli indeterminativi della Parabola e del timavese odierno (cf. Cattarin 2009, 31)

indet.	maschile		femminile		neutro	
	Parabola	tim. odierno	Parabola	tim. odierno	Parabola	tim. odierno
nom.	āīn	aa	//	aa	//	aa
acc.	ân	aan	a	aa	a, ā, aīn	aa
dat.	aīn, ân	aan	//	aan	aīn	andar

Nello specifico si rileva la presenza di due allomorfi [ain] e [a(n)] per mat. /ein/, rispetto al timavese odierno che mostra solo la seconda forma. Anche in questo caso tuttavia si deve supporre che l'influenza del tedesco si sia limitata all'idioletto di [GM]. Non solo infatti se in carinziano *ain* rappresenta il regolare sviluppo di mat. *ein* (cf. [L] *ain zaichen des waren frids*) tutte le altre isole linguistiche tedesche nell'Italia nordorientale contemplano la sola forma monotongata;²⁸ ma questa compare anche in [GE] (e.g. III, 248; v. 647 *a pór šu^axn* 'un paio di scarpe') e [B] (e.g. *a' kla' haus-l* 'una piccola casetta').

Il sistema pronominale emerge invece come da Tab. 3.

²⁸ Si veda per il cimbro Panieri et al. (2006, 92), per il mòcheno Rowley (2003, 148), per Sauris (Cattarin 2020).

Tabella 3 Sistema pronominale della Parabola e del timavese odierno (cf. Cattarin 2009, 43)

	nom.		acc.		dat.	
	Parabola tonico/atono	tim. odierno tonico/atono	Parabola tonico/atono	tim. odierno tonico/atono	Parabola tonico/atono	tim. odierno tonico/atono
1.sg.	i	i, ii	mi	mi	-/m ^{er}	miar/mar
2.sg.	du/tu	du/da, (t)a		di/ti		dar/tar
3.sg.m.	er/er	ear/ar	in	in	in, im	in
3.sg.n.			/- z, σ	is/s		
1.pl.	-/m ^{ar}	miar/mar		uns		uns
2.pl.	ir/-	deis/(d)is	èŋk ^{har}	enck		enck
3.pl.	-	soi/sa		sa		in
preposiz.	-				zu Žójan	zan soian

Osservazioni sul sistema pronominale:

- nel timavese odierno l'allomorfia, la quale è presente su tutte le persone del nominativo, alla 2.sg., 3.sg.n., 3.pl. dell'accusativo e alla 1.sg., 2.sg., 3.sg.f. del dativo è sistemica: nello specifico la prima forma è usata in contesto tonico e preverale, mentre la seconda compare in posizione atona ed enclitica. Questa situazione – presente anche in altre minoranze in territorio italiano come quella cimbra (cf. Panieri et al. 2006) e saurana (cf. Cattarin 2020) – non si verifica invece in carinziano (cf. Zuin 2024, 158) ed è solo parzialmente testimoniata nella lingua del testo. Se infatti alla 2.sg.nom. (r. 10) *du*/(r. 12) *tu* si riscontra chiaramente, l'occorrenza della sola forma atona in 1.sg.dat. (r. 3) *m^{er}*, 3.sg.n.acc. (r. 20) *-z*, (r. 21) *-σ* e 1.pl.nom. (r. 23) *m^{ar}*, (r. 24) *mar* presuppone l'esistenza anche della controparte tonica. Invece la sola presenza della forma tonica 2.pl.nom. *ir* non permette di ricostruire se fosse contemplata anche una variante atona, mentre nel caso della 3.sg.m.nom. l'assenza di due allomorfi formalmente distinti è probabilmente dovuta all'influenza del tedesco nell'idioletto del parlante.
- alla 2.sg.nom. l'allomorfo atono (r. 12) *tu* mostra una divergenza rispetto all'enclitico atono tim. *ta* che trova una corrispondenza parziale in Sau. *-de* [də]. In tal senso il vocalismo di *tu* potrebbe essere dovuto all'influenza del tedesco e del carinziano *du* (e.g. [L] *hast du das selber g'sechn?*) sull'idioletto del parlante o sul timavese dell'epoca, come sembrerebbe indicare la forma registrata in [M] *kinst du* 'vieni tu'.
- alla 3.sg.m.dat. la compresenza di (r. 19) *in* e (r. 4, 21) *im* da un lato potrebbe indicare che l'eliminazione della distinzione morfologica tra il singolare dell'accusativo e del dativo nel maschile, verificatasi in tutte le isole germaniche dell'Italia nordorientale (cf. Cattarin 2009 per Sauris, Rowley 2003 per

il mòcheno, Panieri 2006 per il cimbri) fosse solo in parte compiuta. Questo potrebbe essere confermato dal fatto che in Carinzia e Baviera i due casi sono distinti a livello pronominale. Dall'altro, tuttavia, la presenza del sintagma [B] *Got gib-en de eabige Rua* con una forma di dat.sg.m. *en* non permette di escludere che *im* sia da imputare all'influsso del tedesco standard sull'idioletto dell'informatore.

- per quanto non ci siano prove dirette, all'influsso del tedesco sull'informatore è inoltre da ricondurre la 2.pl.nom. (r. 11) *ir*, usata come forma di cortesia in luogo, di tim. *deis*. Quest'ultima, infatti, rappresentando l'antica forma duale bavarese *eß, deß* (cf. Geyer, Gasser 2002) ormai perduta nelle varietà d'oltralpe, non può che essere la forma originaria e originale del timavese già nel passato.

Infine, relativamente alla morfologia verbale le divergenze che il testo mostra rispetto al timavese odierno sono limitate. Tra quelle più evidenti è da individuare la presenza di alcuni preteriti, i.e. (r. 2) *amòl baar in ä dèrflan äin moon*, (r. 14) *bia šien bar pa maïn vòter*; e di un piuccheperfecto, i.e. (r. 22) *der maï žūn bar v̑rlo^arēn*. Dal momento che tra gli sviluppi specifici rispetto al modello medio altotedesco del tirolese e del carinziano si registra l'eliminazione del preterito in favore del perfetto come unico tempo passato, perfettivo e imperfettivo (e.g. tim. *i hon geleisnt* vs. ted. *ich habe gelesen/ich las*) e dato che tracce di questo tempo non si trovano in [B] e [M], non sono registrate nella grammatica odierna (cf. Cattarin 2009, 105)²⁹ e non sono presenti nemmeno nelle altre isole linguistiche tedesche in Italia fin da epoca antica,³⁰ molto probabilmente le occorrenze rinvenibili nel testo sono da imputare all'influenza del tedesco – come sembrerebbe confermare anche la loro presenza in sequenze del racconto codificate e, da un certo punto di vista, 'cristallizzate'.

3.3 Osservazioni (morfo)sintattiche

Lo spazio a disposizione permette solo qualche osservazione di contorno sulle peculiarità sintattiche e morfosintattiche della lingua del testo. Del resto, nonostante i pregevoli lavori di Madaro,

²⁹ Una forma tim. *baar* 'io sarei/fossi' è registrata solo per il condizionale e il congiuntivo del verbo tim. *sain* 'essere'.

³⁰ Una parziale eccezione è rappresentata dal cimbri, dove forme di preterito forte sono attestate a livello residuale, in particolare nelle varietà più arcaiche dei 7C. e 13C. dove Schweizer (ZGG, 427) parla di *Resten des Präteritums*, particolarmente attestate nelle varietà più arcaiche dei 7C. e 13C. (cf. ZGG, 488). Per una panoramica più generale relativa al *Präteritumschwund* nel tedesco superiore si rimanda a Fischer (2018).

Bidese (2022, 65-87) e Madaro (2023, 111-26; 2024) lo studio del funzionamento sintattico del timavese è ancora agli albori e non permette di definire sempre in modo chiaro quando una costruzione inattesa rappresenti una devianza rispetto alla norma (cf. Cattarin 2009, 118-20).

L'unico esempio chiaro di dinamica tra forma genuinamente timavese e riproduzione di *pattern* sintattici tipici del tedesco standard è dato dall'osservazione del complesso verbale analitico in subordinata.

Tutte le testimonianze del timavese permettono di indicare come questa lingua mostri un ordine AUX + Part./Inf., e.g.
mensa in chria sent gabeisn (Asou Geats 2001, 6)
quando=loro.nom.pl. in guerra sono.AUX stati.Part.
'(...) quando loro sono stati in guerra'

Se si osserva il testo, tuttavia, le subordinate mostrano sempre una forma Part./Inf. + AUX, e.g.

(18) noxtem er mèrere tòge und nèhten gegòngⁿ iot
dopo lui.nom.m.sg. più giorni e notti andato.Part. è.AUX
'dopo che lui è andato per più giorni e notti (...)'

(18) bo žàine gù^{*te} éltern gebónt xont
dove i suoi buoni genitori abitato.Part. hanno.AUX.
'(...) dove abitavano i suoi buoni genitori'

La presenza di tale costruzione sembra essere dovuta all'influenza del tedesco standard sull'informatore, la quale avrebbe portato anche a fenomeni di ipercorrettismo. Così si potrebbe infatti spiegare l'utilizzo di un ordine sintattico con verbo finale in un contesto, quale quello delle interrogative indirette, in cui non è previsto nemmeno in tedesco, e.g.³¹

(r. 8) vo er aĩn štik pró^{*t} pekómⁿ bert
dove lui nom.m.sg. un pezzo di pane ricevere.Inf. Fut.AUX
'(...) dove riceverà un pezzo di pane?'

31 A meno che, come ventilato da uno degli anonimi revisori, la frase non sia da interpretare come interrogativa indiretta. Per quanto in effetti non sia riportato il punto interrogativo, tale spiegazione obbliga però a postulare l'improbabile presenza di una principale sottintesa.

4 Conclusioni

La Parabola del Figliol Prodigio raccolta dal Pellis negli anni Venti del secolo scorso rappresenta un testo fondamentale per la conoscenza e la documentazione del timavese del passato. La sua singolarità, infatti, non risiede esclusivamente nel rappresentare una delle prime attestazioni di questa varietà carinziana, ma soprattutto nelle modalità con cui il testo è stato raccolto e nella lingua che tramanda.

Se quanto riguarda il primo punto lo studio filologico del dettato e del rapporto tra questo e l'originale italiano permette infatti di avanzare alcune ipotesi sulla dinamica alla base della creazione del testo e sulle caratteristiche sociolinguistiche dell'informatore e dell'annotatore, la varietà testimoniata è particolare. Infatti si discosta dal timavese odierno, mostrando significative divergenze e particolarità specifiche. Come si è tentato di dimostrare alcune di queste possono essere ricondotte al naturale sviluppo diacronico occorso nella varietà di Timau. Tuttavia, altri casi è da presupporre un'influenza del tedesco *standard* che avrebbe agito sull'idioletto dell'informatore.³² In questa dinamica tra arcaismo linguistico e influenza allogena si è tentato di dimostrare come l'applicazione di un rigoroso metodo di comparazione inter- e intra-linguistica permetta in molti casi di definire con un certo grado di probabilità quando una divergenza fosse presente a livello di *langue* o di *parole*.

Bibliografia

- Istituto dell'Atlante linguistico italiano (ALI) (1995-2018). *Atlante linguistico italiano*, Torino: Editore l'Istituto dell'Atlante Linguistico italiano.
- ArDLiT = Zuin, F. et al. (a cura di) (2022). *Archivio della lingua timavese*. Udine: Università di Udine. archiviotimavese.uniud.it/.
- ASLEF = Pellegrini, G.B. (1972-86). *Atlante storico-linguistico-etnografico friulano (ASLEF): integrato dai materiali inediti raccolti da Ugo Pellis per l'ALI (opera promossa dalla Società filologica friulana G.I. Ascoli e annessa all'Università di Torino) e dalle carte dell'ALS*, sotto la direzione di G.B. Pellegrini. Padova: Istituto di glottologia e fonetica dell'Università di Padova.
- Baragiola, A. (1997). «La casa villereccia di Timau». *Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese*, 1, 13-33 (estratto da Baragiola, A., *La casa villereccia delle colonie tedesche del gruppo carnico. Sappada, Sauris e Timau*. Chiasso: Tipografia Tettamanti, 1915).

32 Secondo chi scrive l'intensità dell'influenza tedesca deve essere stata significativa. Nonostante le giuste osservazioni di un anonimo revisore, il quale sosteneva come alcuni fenomeni di contatto si trovassero anche in altre varietà bavaresi, si ritiene di aver illustrato nell'analisi come nel caso della Parabola tali tratti non possano esser considerati come arcaismi, ma si lascino spiegare solo postulando fenomeni di influenza orizzontale.

- Bellati, C. (1948). *Il dialetto tedesco dell'isola alloglotta di Timau (prov. di Udine)*. Tesi di laurea, Padova: Università di Padova.
- Bergmann, J. (1999). «La colonia tedesca di Timau o Tamau nel distretto di Paluzza». *Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese*, 3, 7-14 (estratto da Bergmann, J. (1849). *Archiv für Kunde österreichischer Geschichts-Quellen*, 2).
- Biondelli, B. (1853). *Saggio sui dialetti gallo-italici*. Milano: Bernardoni.
- Campagna, S. et al. (a cura di) (2007). *La parabola del figliol prodigo nei materiali dell'Atlante Linguistico Italiano*. Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano.
- Cattarin, F. (2009). «*Tischlbongarisch learnan. Studiare il timavese*». Udine: Consorzio Universitario del Friuli.
- Cattarin, F. (2020). *Learn de zahrar sproche. Grammatica della lingua saurana*. Pesian di Prato: LithoStampa.
- Costantini, F. (2021). *Dinamiche di sviluppo nel repertorio linguistico di due isole linguistiche germanofone in Friuli*. Favilla, M.E.; Marchetti, S. (a cura di), *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società*. Milano: AltLA, 59-75.
- Costantini, F.; Sidraschi, D. (2023). *La Parabola del Figliol Prodigo 'nel Dialetto degli Abitanti delle Comuni di Sappada, Sauris, e Timau'. Un'analisi linguistica*. In R: Bombi, Zuin, F. (a cura di) (2023). *Dal Friuli al mondo. I valori identitari nello spazio linguistico globale*. Udine: Forum, 55-72.
- De Franceschi, C. (1991). *L'elemento friulano nel dialetto tedesco di Timau* [Tesi di laurea]. Udine: Università di Udine.
- Del Bon, G.; Unfer, M. (2004). «Parare hospitium (preparare l'alloggio per l'ospite): le locande, gli osti e il commercio del vino nel territorio di Paluzza». *Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese*, 8, 201-37.
- Denison, N. (2021). *Sauris: A Trilingual Community in Diatypic Perspective*. In Costantini, F. (a cura di). *Scritti scelti di linguistica saurana*. Udine: Forum, 578-92 (edizione originale, Denison, N. (1968). «A Trilingual Community in Diatypic Perspective». *Man*, 3-4, 578-92).
- Fischer, H. (2018). *Präteritumschwund im Deutschen. Dokumentation und Erklärung eines Verdrängungsprozesses*. Boston: De Gruyter Mouton.
- Foresti, F. (1980). *Le versioni ottocentesche del Vangelo di S. Matteo nei dialetti italiani e la tradizione delle raccolte di testi dialettali*. Bologna: CLUEB.
- Francescato, G.; Solari, P. (2012). *Timau: tre lingue per un paese*. Galatina: Congedo.
- Frau, G. (a cura di) (2009). «Versioni friulane della parabola del figliol prodigo / raccolte da Ugo Pellis». *Ce fastu?*, 85, 1, 95-114.
- Geyer, I. (1984a). *Die deutsche Mundart von Tischelwang (Timau) in Karnien (Oberitalien)*. Wien: VWG.
- Geyer, I. (1984b). *L'isola linguistica di Timau (Tischelwang)*. Pellegrini, G.B.; Bonato, S.; Fabris, A. (a cura di). *Le isole linguistiche di origine germanica nell'Italia settentrionale = Atti del convegno* (Asiago, Roana, Luserna, 19-21 giugno 1981). Roana: Istituto di cultura cimbra, 213-18.
- Geyer, I.; Gasser, A. (2002). *Wörterbuch der deutschen Mundart von Tischelwang/Timau. Vocabolario Timavese. Bartarpuach va Tischlbong*. Wien: Praesens.
- Giles, H. (1973). «Accent Mobility: A Model and Some Data». *Anthropological Linguistics*, 15, 87-105.
- Heilmann, L. (1964). «L'Atlante linguistico italiano e l'opera di Ugo Pellis». *Ce fastu?*, 40, 137-43.
- Hornung, M. (1987). *Ist die zimbrische Mundart der Sieben Gemeinden althochdeutsch?* Kohl, H.; Bergmann, R.; Tiefenbach, H.; Voetz, L. (Hrsgg), *Althochdeutsch. 1: Grammatik, Glossen und Texte*. Heidelberg: s.d.; 102-10.

- Ködel, S. (2010). «Die napoleonische Sprachenerhebung in Tirol und Oberitalien in den Jahren 1809 und 1810». *Ladinia*, 34, 11-49.
- Ködel, S. (2014). *Die Enquête Coquebert de Montbret (1806-1812): die Sprachen und Dialekte Frankreichs und die Wahrnehmung der französischen Sprachlandschaft während des Ersten Kaiserreichs*. Bamberg: University of Bamberg Press.
- Kranzmayer, E. (1956). *Historische Lautgeographie des gesamtbairischen Dialektraumes*. Wien: Hermann Böhlaus Nachf.
- Kranzmayer, E. (1986). *Dar olta Gôt va Tischlbong. Il 'Cristo miracoloso' di Timau al passo di Monte Croce Carnico*. Traduzione italiana di M. Zabai. Tolmezzo: Comunità Montana della Carnia (edizione originale Kranzmayer, E. [1963]. *Der alte Gott von Tischelwang am Plöcken-paß. Eine religionsgeschichtliche Studie auf namenkundlicher Grundlage*. Wien: Schendl).
- Laboulais-Lesage, I. (1999). *Lectures et pratiques de l'espace. L'itinéraire de Coquebert de Montbret (1755-1831), savant et grand commis d'Etat*. Paris: Champion.
- Le Brigant, J. (1779). *Éléments de la langue des Celtes Gomériles ou Bretons, introduction à cette langue et par elle à celles de tous les peuples connus*. Strasbourg: Lorenz & Schouler.
- Lederer, C. (2000). «Roasncronz e le celebrazioni per i 600 anni della Marienkirche di Kötschach». *Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese*, 4, 77-85.
- Lexner, M. (1862). *Kärntisches Wörterbuch*. Leipzig: Hirzel.
- Madaro, R. (2023). *L'area di convergenza romano-germanica nelle Alpi e la posizione peculiare del Timavese*. Dal Negro, S.; Mereu, D. (a cura di), *Confini nelle lingue e tra le lingue. Atti del LV Congresso della Società di Linguistica Italiana*. Milano: Officina-ventuno, 111-26.
- Madaro, R. (2024). *Die deutsche Sprachvarietät von Tischelwang/Timau im Sprachkontakt: Soziolinguistische Perspektiven und syntaktische Analysen* [Tesi di dottorato]. Trento: Università di Trento.
- Madaro, R.; Bidese, E. (2022). *Verb (Projection) Raising and its Role in OV/VO alternation: an Analysis on the German Linguistic Islands in the North-Eastern Alps*. Costantini, F. et al. (a cura di), *Lingue minoritarie e ricerca linguistica*. Udine: Forum, 65-87.
- Marinelli, G. (1900). *Appunti per un glossario delle colonie tedesche di Sauris, Sappada e Timau*. Udine: Tipografia Domenico Del Bianco.
- Massobrio, L. (1989). *Ugo Pellis e l'Atlante Linguistico Italiano*. Sgubin, E.; Michelutti, M. (a cura di). *Friül di soreli jevât: setante ains di storie, di culture, di Filologjche (1919-1989): 66° Congres, Gurizze, 26 di novembar 1989*. Udine: Società Filologica Friulana, 263-9.
- Massobrio (2014). *Presentazione del nuovo volume dell'ALI*. Del Puente, P. (a cura di). *Dialetti: per parlare e parlarne = Atti del III Convegno Internazionale di Dialettologia*, (Potenza-Grumento Nova-Tito, 8-10 novembre 2012). Potenza: Il Segno, 209-20.
- Massobrio, L.; Ronco, G. (a cura di). *Atlante linguistico italiano: verbali delle inchieste*. Torino: Ist. Poligrafico dello Stato.
- Panieri, L. et al. (2006). *Barlirnen z'schraiba un zo reda az be biar. Grammatica del cimbro di Luserna/Grammatik der zimbrischen Sprache von Lusérn*. Luserna – Lusérn: Regione Autonoma Trentino-Alto Adige – Autonome Region Trentino-Südtirol, Istituto Cimbrio – Kulturinstitut Lusérn.
- Pellegrini, G.B. (1972). *Introduzione all'Atlante storico-linguistico-etnografico friulano*. Padova, Udine: Istituto di glottologia dell'Università degli studi di Padova, Istituto di Filologia romanza della Facoltà di lingue e letterature straniere di Trieste con sede in Udine, 1972.

- Pellis, U. (1926). «L'Atlante linguistico italiano: prima relazione annuale presentata alla 7. assemblea generale». *Rivista della Società filologica friulana G.I. Ascoli*, 7, 3, 97-107.
- Ronco, G. (2004). «Au delà des dictionnaires: les atlas linguistiques». *International Journal of Lexicography*, 17, 4, 441-55.
- Rowley, A. (2017). *Liacht as de sproch: grammatica della lingua mòchena-Grammatik des Deutsch-Fersentalerischen*. Pergine: Bersntoler Kulturinstitut.
- Salvioni, C. (1913). «Versioni friulane della parabola del figliuol prodigo tratte dalle carte Biondelli». *Memorie storiche forogiuliesi*, 9, 80-95.
- Salvioni, C. (1915). «Versioni emiliane della parabola del Figliuol prodigo. Tratte dalle carte Biondelli». *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere*, v. 48.; fasc. 8.; adunanza dell'8 aprile 1915. Pavia: Fusi, 328-46.
- Schott, A. (1840). *Die Deutschen am Monte-Rosa mit ihren Stammgenossen im Wallis und Üechtland*. Zürich: s.d.
- Schwap, H. (2001). «Ipotesi sull'etimologia dei toponimi Plöckenpass e Tischelwang». *Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese*, 5, 185-98.
- Schwap, H. (2003). «Timau/Tischlbong in età medievale». *Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese*, 7, 45-74.
- Schweizer, B. (2002). *Il vocabolario dei 'Cimbri' di San Sebastiano e Carbonare del comune di Folgaria*. A cura di C. Nordera. Giazza, Verona: Taucias Garëida.
- Schweizer, B. [1954] (2012). *Zimbrischer und Fersentalerischer Sprachatlas/Atlante linguistico cimbro e mócheno*. In Rabanus, S. (a cura di), Luserna, Paluù del Fersi: Kulturinstitut Lusérn – Istituto Cimbro/Palù del Fersina, Bernstoler Kulturinstitut – Istituto Culturale Mócheno.
- Stalder, F.J. (1819). *Die Landessprachen der Schweiz oder Schweizerische Dialektologie. Mit kritischen Sprachbemerkenngen beleuchtet*. Aarau: Sauerländer.
- Zabai, M. (1982). *La comunità trilingue di Timau in Carnia: osservazioni sociolinguistiche*. [Tesi di laurea]. Udine: Università di Udine.
- ZGG = Schweizer, B. (2008). *Zimbrische Gesamtgrammatik. Vergleichende Darstellung der zimbrischen Dialekte*. Dow 2008.
- Zingerle, I. (1869). *Lusernisches Woerterbuch*. Innsbruck: Verlag der Wagner'schen Universitaet-Buchshandlung.
- Zuin, F. (2022a). «L'influenza del friulano nella varietà tedesca di Timau». *Incontri linguistici*, 45, 51-75.
- Zuin, F. (2022b). «Dinamiche interlinguistiche nell'isola alloglotta di Timau: calchi sul friulano nel timavese». *L'analisi linguistica e letteraria*, 30, 2, 5-17.
- Zuin, F. (2023). «Fenomeni di contatto tra germanico e romanzo: la selezione degli ausiliari in timavese». Bombi, R.; Zuin, F. (a cura di), *Dal Friuli al mondo. I valori identitari nello spazio linguistico globale*. Udine: Forum, 203-19.
- Zuin, F. (2024). «Il timavese». *Linguistik online*, 130, 6, 149-69.